Anno VIII N. 232 | Udine, Giovedì Venerdì 15-16 Ottobre 1885 | Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . » 11
id. trimestre . . » 6
id. mese . . . » 2
Estero: anno . . . . . L. 32
id. semestre . . . . » 17
id. trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

Opportunismo e trasformismo

E' stata più volte rilevata la strettissima analogia che passa tra il reggime di confusione inaugurato in Italia dall'on. Depretis, e quello che, dopo quattro anni di dominio, venne irremissibilmente condannato in Francia dalle ultime elezioni.

Il trasformismo italiano, vale, l'opportunismo francese: è l'identico sistema di governo, sistema ibrido, bastardo, fondato sull'equivoco e la contraddizione e che non vive che di compromessi e di debolezze a profitto del radicalismo. L'uno e l'altro sono il regno degli sfruttatori e dei gaudenti che cercano prima di tutto di mantenersi al potere. Perciò ogni politica per essi è buona. Un tal reggime è necessariamente effimero e passeggiero, perchè finisce col disgustare tutti e, presto o tardi, precipita fatalmente dalla parte ove pende, vale a dire nell'abisso del radicalismo rivoluzionario. La logica vuole così: non senza danno si fanno concessioni al radicalismo il quale, se gli permettete di avanzare un passo, ben tosto egli ne avrà fatti quattro. La caduta dell'opportunismo dovrebbe dar da pensare all'on. Depretis. E' risaputo che il presidente del Consiglio è uno stratega più abile, un equilibrista più esperto nell'acrobatismo che il signor Brisson e lo stesso Ferry; ma alla fine può giungere il momento in cui il contrappeso gli sfugga di mano, e allora succede la caduta nel vuoto. D'altra parte, Depretis è troppo perspicace per non vedere che la situazione attuale in Italia ha più di un punto di rassomiglianza con lo stato di cose che ha prodotto in Francia l'inatteso voltafaccia del 4 ottobre. Anche presso di noi il popolo è stanco della politica rumorosa e nel medesimo tempo sterile che si fa a Montecitorio: anche presso di noi l'opinione pubblica assiste con indifferenza e disgusto a quelle gare partigiane, a quegli intrighi, a quelle crisi ministeriali che sono forse la delizia dei deputati e dei giornalisti, ma di cui il paese se ne ride. Ventre affamato non ha orecchie per ascoltare, dice il proverbio. Che importa tutta questa agitazione parlamentare al popolo che lavora e che soffre? Che importa al contadino, all'operaio che muore di fame che questo o quel portafoglio sia affidato al tale o tal altro titolare? Dopo quasi quattro anni che Depretis è occupato a rimaneggiare senza posa il suo ministero e la sua maggioranza, che cosa si è fatto per alleggerire le imposte, per addolcire le sofferenze delle classi agricole? Nulla. E pertanto la situazione è più grave in Italia che in Francia. Nella nostra penisola, abbiamo la questione agraria che apparisce ogni anno più minacciosa, la propaganda delle sette socialiste trova un terreno ben preparato tra le masse credule e speranzose della popolazione rurale, malcontente dell'oggi e pronte a tutte le rivoluzioni. Non bisogna dimenticare che il movimento unitario non ha profittato che alla borghesia liberale delle città, che a un gruppo ristretto di politicanti e di sfruttatori; quanto al popolo, egli è certo più infelice, più trascurato, più oppresso d'imposte che non sia stato mai. E, quasi per aggravare *la crisi agricola e industriale*, l'*Italia officiale*, sull'esempio della Francia, vuole darsi il lusso d'una politica coloniale: essa ha occupato Massaua e sogna d'annettersi Tripoli. Se il pubblico erario ribocca di milioni, se il governo italiano non sa come impiegare l'eccedente delle sue entrate, non farebbe forse meglio ad alleggerire le imposte enormi che gravano la proprietà fondiaria e rovinano il contadino ed il piccolo proprietario? Abbiam letto l'altro giorno in una rivista liberale che l'Italia, ora, colla Russia e la Scandinavia, il paese d'Europa che possedeva più spazi di terreno incolto. Invece di andar a colonizzare le sabbie del Mar Rosso, perchè il governo non pensa a dissodare le lande nazionali? Ne avrebbe abbastanza.

Se gli opportunisti italiani trascurano così gli interessi materiali del paese, non diversamente si occupano dei suoi interessi morali e religiosi. Vediamo infatti la corruzione montare ogni giorno ed estendersi come una cancrena. Il trasformismo dell'on. Depretis, sbrigliando tutti gli appetiti e tutte le ambizioni, non ha fatto che allargare questa piaga. Gli scandali di quest'anno a Roma tutti li ricordano, nè sono ancora terminati. E, invece di rimediare a tanti abusi, noi vediamo il governo non d'altro sollecito che di molestare la Chiesa, il Papato, il Clero, gli ordini monastici, di offendere i sentimenti, le coscienze dei cattolici italiani. Stiano ben in guardia i trasformisti ministeriali! Noi vediamo accumularsi lentamente, in Italia e altrove, degli odi e dei malcontenti che presto o tardi scoppieranno. L'Italia non ha, è vero, come la Francia, il suffragio universale per produrre una grande corrente popolare come quella del 4 ottobre. E' vero altresì che il temperamento nazionale è differente; il popolo italiano è più docile, più rassegnato, più lento a muoversi del popolo francese; ma s'ingannerebbe quegli che credesse di speculare sulla sua pazienza eterna. E poi, non dimentichiamolo — ed è ciò che forma il pericolo capitale della situazione — non esiste in Italia un partito conservatore per raccogliere il benefizio di una salutare reazione dell'opinione pubblica; dimodochè se mai una reazione dovesse prodursi, essa si effettuerà in un senso esclusivamente radicale e a profitto non già della monarchia ma della repubblica. A torto si riguarderebbe come improbabile questa eventualità. Sappiamo bene che Depretis è un addormentatore, ma tutta la sua abilità non varrà ad impedire il risvegliamento quando ne sarà venuta l'ora. Il trasformismo italiano è condannato a sparire come l'opportunismo francese. Quando e in qual maniera, cel dirà l'avvenire.

GOFFAGGINI DEL "SECOLO,,

Il *Secolo* di martedì avea quasi una colonna di roba intorno al libro recentemente pubblicato dal sacerdote Scurati intorno alla cremazione dei cadaveri.

Il lettore conosce il libro, se non altro almeno dal cenno bibliografico pubblicato dal *Cittadino Italiano*.

Che il *Secolo* combattesse questo libro era da aspettarsi. Il *Secolo* sarà capace di non credere in Dio, ma crede ciecamente nella cremazione, che è diventata un articolo di fede per la Massoneria.

Che il *Secolo* invece di far un esame serio del libro, si dilettasse a coprirlo di vituperi, anche questo era da aspettarsi, chi conosce le lercie abitudini del foglio sonzognesco. Ma che il *Secolo* uscisse in goffaggini le più ridicole, noi davvero non ce lo saremmo immaginato; ed ora leggendole concludiamo che sono un grande omaggio al libro del sac. Scurati, poichè queste dimostrano che il *Secolo* e i cremazionisti non sanno rispondergli.

A titolo di saggio rechiamo alcuno dei giudizi del *Secolo*: « Fino a qui, eccettuati pochi fanatici, la questione dell'incineramento era stata sottratta alle ire settarie.... L'essere venuti fuori con una pubblicazione la quale, studiando il delicato argomento unicamente dal lato religioso, tende a dimostrare che la religione cattolica è assolutamente contraria ad una pratica funeraria, propugnata dalla scienza (*sic*) e dalla civiltà (*sic*) equivale a porsi apertamente in lotta sopra un campo sul quale neppure il defunto, e molto meno l'attuale pontefice, hanno creduto opportuno e prudente di apertamente combattere. Ed impegnata la lotta non teme il sacerdote del *Seminario delle Missioni estere*, che n'abbia la peggio quella religione, in nome della quale (*sic*) per tanti secoli arsero i roghi nefandi della inquisizione e che anche questo libro, che ora vede la luce, renda manifesto non essere una religione d'amore e di pace, dappoichè così tenacemente coltiva e feconda i rancori.... ».

Lasciamo considerare al lettore, se tutte queste ciarle abbiano che fare coll'argomento. E' grottesco che il *Secolo*, il quale pretende di avere il diritto di discutere tutto, osi sostenere la indiscutibilità della cremazione. Oh, perchè mai non sarà lecito a chichessia di studiare come e quanto la cremazione urti coi sentimenti più delicati della natura e colle tradizioni, coi riti del Cattolicismo? Il *Secolo* pretende adunque che l'orbe terraqueo s'inchini pecorilmente ai placiti della Loggia Massonica di Milano ed alle sentenze *ex-cathedra* dei due papassi della medesima, dottor Pini e dottor Cristoforis!

E' poi cretinamente superlativa la burbanza colla quale il *Secolo* definisce che la *civiltà propugna la cremazione*, mentre i popoli civili mantengono tutti l'uso della inumazione. E' stupidamente bugiarda la sfacciataggine con cui il *Secolo* sentenzia che la *cremazione è propugnata dalla scienza*, mentre a Milano stessa, il dottor Porro, che il *Secolo* ammira, ha precisamente sostenuto il contrario! E' mariuoleria inqualificabile far passare per settari coloro che non sono persuasi della cremazione, mentre ognuno sa che questa è puramente e semplicemente una novità propugnata dalle sette e specialmente dalla setta massonica.

Noi non pretendiamo giudicare in questa materia dal punto di vista religioso, perchè da semplici fedeli accettiamo le leggi della Chiesa *docilmente* e non pretendiamo di farle noi; ma nessuno può smentire il fatto certo ed evidente che la cremazione è contraria agli usi, alle consuetudini, ed alla liturgia del Cristianesimo. Nè vale addurre che nel tempo nostro la Chiesa non abbia pronunciato condanne. Ciò non toglie che altri possa onestamente combattere la cremazione. Del resto, il fatto accaduto a Milano, dove l'Autorità ecclesiastica negò i funerali religiosi ad un prete, che lasciò per testamento la sua salma da cremare, come infatti fu cremata, non dimostra certo che l'Autorità ecclesiastica sia favorevole alla cremazione e non dà ad alcuno il diritto di scambiare la tolleranza usata in proposito, per una specie di condiscendenza e tanto meno di approvazione.

Più avveduto del *Secolo*, il dott. Pini cercò, per quanto infelicemente, di pigliare allegramente il libro dello Scurati, in una lettera diretta all'autore. Ma questa lascia intendere quanto il libro gli è scottato e quanto male gli abbia fatto il disegno, tratto dal vero, di una cremazione, stampato nel frontespizio.

Per noi lo spettacolo della cremazione basta da solo a mettercela in uggia. Vedere una salma umana nelle mani di becchini prezzolati che la tolgon dal feretro, la legano sopra una gran leccarda di ferro e la introducono nel forno; contemplare poi quella salma, investita dalle fiamme, contorcersi; vederne le carni arrostire e struggersi gocciolando, mentre i muscoli si contraggono, come se fossero in preda allo spasimo più atroce; udire lo scoppio delle membrane, della pelle, del ventre, che erutta i visceri fatti in brani, è uno spettacolo orrendo, che fa rizzare i capegli e correre un brivido gelato per le vene e pel cuore.

E che sarebbe poi, se invece d'una salma ignota, si vedesse nel barbaro forno quella dell'adorata madre, dei fratelli, dei figli?

LE IDEE DEL CONTE ROBILANT

SULLA QUISTIONE ROMANA

La *Gazzetta di Torino* pubblica una lettera scritta dal conte Robilant nel novembre 1870, nella quale fa conoscere gli intendimenti di lui riguardo la spinosa quistione romana.

Nel novembre di detto anno dovevasi eleggere un deputato al secondo Collegio di Torino. I candidati erano due: l'avvocato Luigi Ferraris ed il conte Carlo Felice Di Robilant. La proposta del Robilant era stata fatta dalla *Gazzetta di Torino*, la sola favorevole a questa elezione. Il 20 di novembre del 1870 si venne ai voti, e l'avvocato Luigi Ferraris ne ottenne 336, ed il conte Carlo Felice Di Robilant soli 108. Nè l'uno nè l'altro riuscì deputato per l'esiguo numero di voti, e si fece il *ballottaggio*. In questa seconda votazione l'avvocato Luigi Ferraris ne ottenne 342, ed il conte di Robilant soli 107. Tra la prima e la seconda votazione il Conte scrisse al marchese Calani, direttore della *Gazzetta di Torino*, la seguente lettera:

« *Egregio marchese*,

« Di ritorno ieri sera in Torino, dopo un assenza di otto giorni, conobbi dal vostro gentil foglio di domenica sera il risultato della votazione del II collegio di Torino. Sono grato ai 111 elettori che mi onorarono del loro voto, e grato pure sono ai 336 che favorirono di tal onore l'egregio mio competitore. Fin dal primo giorno, in cui mi parlaste della mia candidatura, non vi nascosi il mio proponimento d'assoluta astensione. Non ve ne dissi le ragioni; eccole: — Credo essere men degno di molti e molti altri miei concittadini di rappresentar Torino al Parlamento: — So di non divider

le idee della maggioranza di quelli che hanno azione influente sulle elezioni; — Per me il campanile sparisce a fronte dell'Italia; — Non appartengo a partito di sorta, ch'io mi sappia, fra quelli che fan parlar di loro; — Voglio la maggior somma possibile di libertà all'interno, ma voglio la libertà che si ottiene coll'ordine, non la negazione di essa, che è conseguenza del disordine.

« Voglio che l'Italia s'affranchi una buona volta da qualsiasi dipendenza dall'estero e ciò a costo di qualsiasi sacrificio: conseguentemente vorrei che la Questione di Roma fosse sciolta senza indugio, neppure di un giorno, sì, e come noi italiani crediamo meglio per l'interesse nostro; e ciò anche a rischio di dover far la guerra a mezzo mondo, cosa che non ci accadrà, se andiamo avanti colla massima energia. Molte e molte cose vorrei ancora, che io reputo indispensabili per conseguire questo duplice scopo; ma non dissimulo ch'esse richiederebbero sacrificii non lievi per parte di tutti, sacrificii che generalmente si è disposti in parole a fare, ma in atti punto o poco. Per conto mio son pronto al sacrificio massimo, che sarebbe quello di entrare nella vita politica, per concorrere col mio voto a far prospera e grande la mia patria; ma a ricercare volontariamente una tale occasione di sacrificio non mi sento disposto. Non ho ambizione di sorta, sarà un torto: ma me ne trovai bene fino ad oggi, non cerco dunque di emendarmi. Se gli elettori mi vogliono, sono pronto ad obbedir al loro volere, se non mi vogliono, trovo che fanno benissimo. Il mio amor proprio per nulla soffre di ciò che altri chiamerebbe uno scacco.

« Per quanto pochi siano i voti che mi furono dati, io me ne ritengo sommamente onorato, poichè sono voti di fiducia, se mai ve ne fu. — Non ho fatto programma, non ho chiesto l'appoggio d'anima vivente; i voti che ho ottenuto esprimono dunque che vi hanno nel II Collegio della mia città nativa 111 elettori che, conoscendo i miei antecedenti ben poco luminosi in verità, li giudicano però tali da presentar garanzia per me nell'avvenire. A voi pure, egregio marchese, permettetemi dica che i giudizi così altamente favorevoli che vi vedo portar sul mio conto non mi incoraggerebbero a tentar la volontà, poichè mi conosco abbastanza per saper che i fatti mi dimostrerebbero troppo al disotto del *concetto* che vi siete formato della mia persona, e che avete espresso. Questa mia lettera, scritta in fretta e in furia, ma con quella franchezza, da cui non saprò mai dipartirmi, dovrebbe farvi rinunciar ad appoggiare una candidatura, che sin dal primo giorno ritenni d'impossibile riuscita. Lasciatemi adunque andar a picco; ciò nulla toglie alla *vera* riconoscenza che io vi professo per quanto avete fatto, anzi l'aumenterà. Credetemi intanto con distintissima considerazione,

« Torino, 22 novembre 1870.

« *Tutto vostro affezionatissimo*
« C. Robilant ».

BELLE PAROLE DI UN SINDACO

" Iddio che giudica i cuori e dirige le menti, assista sempre le nostre deliberazioni, affinchè nella pace delle nostre coscienze provvedano ognora al vantaggio materiale e morale dei nostri amministrati. "

Non vi par di leggere un bello squarcio degli antichi discorsi, con cui s'inauguravano una volta i lavori delle Assemblea deliberanti? Eppure — scrive il corrispondente della *Difesa* — questa è, nè più nè meno, la chiusura del discorso relazione che il nostro Sindaco ha letto l'altro giorno inaugurando le tornate autunnali del Civico Consiglio.

Il conte di Sambuy è un uomo di carattere, un conservatore tutt'altro che *puro* ma pieno di buone intenzioni e di una grande fermezza. Accusato di aver troppe volte sacrificato al rispetto umano le sue convinzioni religiose, egli ha voluto affermarle con questa bellissima invocazione a Dio e mostrare che nel suo cuore nulla è mutato.

E ben sta, che un uomo della tempera del Sambuy abbia dato così nobile esempio dello strettissimo dovere che incombe agli uomini di governo di ripetere dall'Altissimo gli aiuti, i consigli, i lumi per ben reggere i popoli.

E il Consiglio Comunale, di Torino dove non spira più certamente il soffio dell'ateismo di anni fa, applaudì calorosamente le belle parole del Sindaco, dimostrando l'aggradimento e l'approvazione per una così esplicita affermazione religiosa.

Ma l'on. conte Sambuy è andato più in là. Parlando nella stessa relazione pubblica ha rivolto ai maestri queste gravi ed assennate parole, colle quali rintuzzava le stoltissime affermazioni degl'insegnanti — congressisti che volevano eliminare dalla scuola l'*idealità luminosa di Dio (sic)*: " Sentano i maestri, disse il Sindaco, la responsabilità della loro missione, e la compiano negli alti ideali di Dio e Patria altrimenti vedremo sorgere il giorno dei rimpianti, e da questi alla reazione pur troppo è breve il passo. "

Taluno dirà che la relazione del Sindaco sa di clericale; eppure il conte di Sambuy è tutt'altro che clericale: è un uomo di buon senso, onesto, intelligente, tre qualità che sono dei clericali, quantunque non bastino a fare un clericale.

Ho voluto additare l'esempio del conte di Sambuy per quei Sindaci che dubitano affermare le proprie convinzioni religiose, acciocchè vedano come una grande confessione possa strappare l'applauso anche agli anticlericali del genere del Senatore Pacchiotti, il quale nella stessa seduta propose un ordine del giorno di lode, di ringraziamento e di amplissima fiducia al Sindaco ed alla Giunta. E quest'ordine fu votato all'unanimità.

Nella rinnovazione della Giunta poi il Consiglio diede una novella prova di fiducia al Sindaco, confermando gli assessori scadenti e nominandone due nuovi, conservatori di noti principii e di ferme convinzioni.

Il conte A. De Mun e le elezioni francesi

Il conte Alberto de Mun pubblica nell'*Univers*:

« Parigi, 11 ottobre 1885.

« Un gran numero di amici mi fanno l'onore di scrivermi, dopo il 4 ottobre; aderendo alla lettera da me recentemente diretta all'ammiraglio Gicquel de Touches (vedi il *Cittadino Italiano* n. 211) esprimendo il desiderio che l'influenza dei cattolici francesi si facesse fin d'ora sentire per gli scrutini di ballottaggio.

« Il 4 ottobre ci ha dato una prima vittoria ed il riscuotimento delle coscienze cristiane ha avuto una larga parte nel risveglio del paese; i nemici di Dio hanno indietreggiato e i cattolici hanno il diritto di menar trionfo del felice risultato ad ottenere il quale hanno contribuito assai.

« Adesso i nostri avversari, riconoscendo il pericolo che loro sovrasta, si uniscono per difendersi ed i più moderati non esitano, per salvare la Repubblica, a sacrificare gli interessi più sacri della Chiesa e del paese, mettendosi dietro ai candidati radicali. E' necessario che uno sforzo supremo salvi la Francia dal ricadere nelle mani di uomini, la concordia dei quali si fa a prezzo di violenze e di empietà.

« Spetta ai cattolici marciare all'avanguardia, raddoppiando il coraggio e l'energia e dandosi a vicenda l'esempio della unione contro il comune nemico.

« Il popolo cristiano ha da rivendicare il suo Dio, da difendere la sua fede, da salvare la sua patria: che egli si levi tutto quanto e faccia intendere la sua voce! Che tutti quelli i quali hanno ingegno e forza da ciò, si offrano a coloro i quali lottano ancora, per aiutarli col loro soccorso, colla loro parola, coll'opera loro! Che finalmente da tutte le parti i cattolici francesi, confidando nell'aiuto del cielo si uniscano in una solenne invocazione per chiedere alla Vergine di Lepanto che anche nel giorno 18 ottobre, come fece nel 4, protegga i cristiani.

« E' così che l'esercito cattolico si formerà sul campo di battaglia e che il giorno dopo l'azione noi saremo pronti a ordinarlo ed a farne per l'avvenire il propugnacolo dell'ordine sociale e politico.

« A. De Mun. »

La *linea divisionis*

fra Portogallo e Spagna di Alessandro VI

Scrivono da Roma al *Corriere di Torino*:

A proposito di arbitrati e di mediazioni dei Papi nei secoli scorsi, essendosi parlato molto in questi giorni anche dell'arbitrato di Alessandro VI che tracciando una linea su di una carta, assegnava i confini dei possessi delle terre scoperte nel Nuovo Mondo alla Spagna e al Portogallo, ebbi vaghezza di osservare quella carta che sapeva esistente nel Museo Borgiano di Propaganda, ma che non aveva mai avuto occasione di esaminare. E me la feci mostrare pochi giorni addietro. E' disegnata a mano su di una pergamena che misura metri 2,12 per 1,46, ornata di figure e di indicazioni di luoghi in caratteri rossi e neri. Una linea nera perpendicolare divide quasi in mezzo questa carta dal Nord al Sud e porta a fianco la scritta:

LINEA DIVISIONIS
CASTELLAE ET PORTVGAEN.

Parte questa linea da un punto all'Ovest dello stretto di Magellano, passa tra il Brasile ed il Perù, taglia le terre di Montevideo e del Rio de la Plata, tocca la imboccatura del fiume delle Amazzoni e seguita fino alla *Terra de Bacalaos* (Terra Nuova). In una vecchia illustrazione latina manoscritta delle carte del Museo Borgiano, di questa si legge: " De hac tabula scribens, cl. Paulini verbis utar: — In his (Chartis Borgianis) eminet singularis illa mappa quae lineam exhibet in Oceano jussu Alexandri VI ductam, qua dominium maris inter Johannem Lusitaniae regem et Ferdinandum Hispaniae monarcham dividitur. "

Ma è proprio questa la carta che ebbe sotto la mano Alessandro VI e sulla quale egli fece tirare la celebre linea? Ciò farebbe credere il Paolini e questa è la tradizione che se ne ha in Propaganda.

Ma vi è una importantissima obbiezione. In questa carta, al Sud, sono disegnate le INSVLE MALVCHE — le Molucche; le quali furono scoperte dai portoghesi nel 1510, nove anni dopo la morte di Alessandro VI; vi è lo stretto di Magellano scoperto da Ferdinando Magellaos, che gli dava il suo nome, nel 1520, mentre il citato Pontefice moriva nel 1503.

Però, la descrizione, la configurazione incompleta, mozza di queste nuove terre a chi ben guarda permette ragionevolmente di supporre che in questa carta si fecero delle aggiunte posteriori, di mano in mano che nuove isole e nuovi continenti si trovavano in quegli anni dagli arditi navigatori spagnuoli e portoghesi.

Una copia autentica invece di questa Carta, per quanto riguarda la *linea di divisione*, è l'altra, pur membranacea esistente nel medesimo Museo Borgiano e contradistinta col num. 3; la quale porta molte iscrizioni e schiarimenti, e la designazione dell'autore che è il celebre Ribero, *cosmografo* della Corte di Spagna, e la data. Infatti nei due margini, superiore ed inferiore, di questa Carta, corre la seguente epigrafe in lingua castigliana: " Charta universal en que se contiene todo lo que del mundo hasta ahora se ha descubierto; hizola Diego Ribero Cosmografo de Sa Majestad; Ano de 1529. Sevilla; la qual se divide en dos partes, conforme a la capitulacion que hizieron los catholicos Reyes de Espana y el Rey Don Juan de Portugal en Fordesillas año de 1494. "

La *linea di divisione* fra Portogallo e Spagna è collocata nei precisi medesimi punti che si veggono traversati nella Carta anteriormente descrittavi.

Paga Pantalon!

Il Fondo pel Culto era creditore di certo Mariano Martini di frutti di un censo, in annue lire *cinque e centesimi trentasette*.

Mariano Martini morì, e il ricevitore del Registro di Frosinone di quel tempo spiccò la mano regia contro Giuseppe, Angelo *ed altri* (*sic*) eredi Martini. In seguito procede all'oppignoramento.

La ragione dell'opposizione era nientemeno, che quei tali Martini non avevano col debitore di comune che il cognome; ma non si erano mai sognati di raccogliere l'eredità. Lo provarono luminosamente, e il tribunale diè loro pienamente ragione.

Conseguenza di questo fu che il Fondo pel Culto fu condannato in tutte le spese di giudizio e nei danni dell'ingiusto pignoramento.

Ecco una esatta nota di quanto dovè, per le dette ragioni, pagare quell'amministrazione:

Ai signori Martini, per emenda di danni in linea di transazione L. 50.00

All'avvocato erariale signor Galloni, per la difesa del Fondo pel Culto . . . . " 150.00

All'avvocato Pesci, per competenze spese della causa . . . " 280.00

Totale L. 480.00

E tutto ciò per un censo di annue L. 5.37!

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Una circolare del ministro Coppino ingiunge ai professori delle Università di indicare ogni giorno, sopra apposito registro, il tema della lezione svolta, apponendovi la firma onde constatare la loro presenza; inoltre il preside della facoltà dovrà presenziare la segnatura, ed apporre la propria firma accanto a quella del professore, per constatarne l'identità.

— La Conferenza Sanitaria che doveva radunarsi il sedici novembre, dovrà essere prorogata, essendosi parecchi Stati rifiutati di mandare la loro adesione.

— Alla Consulta assicurasi che le potenze non prenderanno alcuna decisione sugli affari d'Oriente finchè durerà l'agitazione serbo-greca.

ESTERO

Austria-Ungheria

I vescovi austriaci hanno ripigliato le loro conferenze. Dicesi che verseranno sulle scuole e sul trattamento del clero. Si assicura che i vescovi sottoporranno un *memorandum* al governo.

— La Camera Austriaca si occupò delle modificazioni proposte da Menger e consorti alle disposizioni contenute nel § 75 della legge 8 marzo relativa al riposo domenicale e festivo.

Il dottor Menger prese la parola e qualificò il riposo domenicale « la rovina di certe industrie. »

Chiuse il suo discorso proponendo che la legge sul riposo domenicale venga deferita ad un Comitato alle industrie, composto di 24 membri, perchè sia messa in consonanza colle condizioni e coi bisogni della classe industriale.

E la Sinistra gridò: « Bravo! »

Il dottor Pattai osserva che, a quanto gli sembra, la proposta di Menger non ha un certo fondamento, quantunque essa tenda ad eliminare il riposo domenicale per singole classi d'industria, ma, soggiunge, dal momento che il Corpo legislativo ha deciso di introdurre il riposo domenicale, non lo ha fatto per danneggiare le singole classi che con quelle disposizioni vengono colpite, ma bensì per porre finalmente con una legge freno alla *concorrenza* rovinosa e per procacciarsi una sana e vigorosa forza lavoratrice. (E di principio religioso non si parla!)

Si estende quindi sulle condizioni degli operai, degl'imprenditori, dei fabbricanti, dimostrando come, esaminando a fondo la questione, il riposo domenicale va a tutto loro vantaggio.

Ribatte le asserzioni degl'industrianti, che esercitano il commercio dei viveri di prima necessità, che essi guadagnino di meno coll'introduzione del riposo domenicale, provando che il consumo rimane sempre il medesimo. E se anche, continua, qua e là dovesse verificarsi qualche danno, questo sarà ricompensato ad usura concedendosi alle classi operaie almeno un giorno di riposo alla settimana. (Bravo! bravo! alla estrema sinistra). Si meraviglia quindi che colla proposta si abbia voluto dare un carattere confessionale (che Nicodemi!) alla legge sul riposo domenicale, mentre essa non è che una misura sociale e politica (!). Dichiara infine che egli prese la parola perchè non si possa dire che la popolazione tedesca si identificava con quelle tendenze che d'altra parte venivano respinte con tanta solennità, ed esprime il desiderio e la speranza che il Comitato farà della proposta quel calcolo che merita.

Il dottor Menger replica ed esprime meraviglia perchè alla sua proposta siano state applicate intenzioni che egli non aveva avute. (Poverino!) Constata che il riposo domenicale è di grande vantaggio per gli operai delle fabbriche, e che in tale riguardo si dovrebbe andare d'accordo colle altre potenze per introdurre il riposo domenicale in tutta l'Europa. Soggiunge che le disposizioni della legge devono però

avere una certa stabilità là dove trattasi dei desiderii e degli interessi vitali di migliaia di persone e che la legislazione doveva uniformarsi alle condizioni locali. (Vivi applausi a sinistra).

Wrabetz, quale esercente una piccola industria, dice che il riposo domenicale non favorisce affatto questo ramo; è d'accordo colla legge per quanto si riferisce al riposo degli operai, non però con tali restrizioni della libertà personale. Dichiara di appoggiare la proposta Menger (Applausi a sinistra).

Dopochè il dottor Pattai ribattè le espressioni del dottor Menger e di Wrabetz, la proposta Menger viene rimessa al Comitato da eleggersi, alle industrie.

Cose di Casa e Varietà

Agli inscritti di leva della classe 1865 che ancora non si sono presentati all. esame definitivo ricordasi che il Consiglio di leva terrà l' ultima seduta suppletiva il giorno 17 corr. alle ore 10 ant., e che nel successivo giorno 18 alla stessa ora avrà luogo la seduta di chiusura della sessione ordinaria.

Ciò stimiamo appunto di ricordare anche per il fatto che in qualche giornale venne erroneamente stampato che la chiusura della sessione ordinaria anzidetta avrà luogo il giorno 21 corrente anzichè il 19.

Uno scandalo enorme. In un comune di questo mondo, che non è in Africa nè in Oceania, vivono insieme due individui un uomo ed una donna l'unione dei quali non ha altro ligame che le parole pronunziate dal sindaco a norma del codice. Nè qui è tutto. Convien sapere che il maschio di questa coppia era già unito in nodo indissolubile ad altra donna cui avea dato la mano di sposo con solenne giuramento a piè degli altari; e questa sposa infelice vive ora nell'abbandono, mentre il perfido, lo spergiuro suo marito legittimo si avvoltola nella colpa all'ombra di una legge iniqua che favorisce e protegge simili infamie. Come chiamare quest'uomo e la donna, che a lui si è data, quantunque conscia del vincolo sacro, inviolabile che lo lega alla legittima consorte? In faccia a Dio e fra' cristiani egli è un adultero abbietto, ella una sfacciata concubina. Ma ancora non abbiamo detto tutto: quest'adultero e questa concubina sono il maestro e la maestra del comune che ha la disgrazia di albergarli. Poveri fanciulli e povere fanciulle affidati a tali precettori!

A Castions di Strada domenica 18 avrà luogo una straordinaria solennità per l'inaugurazione d'una nuova imagine della B. V. e d'una sedia gestatoria fatta dal distinto artista Bertoli di Udine. Alla Messa e ai Vesperi canteranno i bravi giovani del paese con accompagnamento dei migliori suonatori di Udine. Seguirà la processione accompagnata dalla banda di Fauglis, e alla sera si farà l' illuminazione della facciata della Chiesa e dei punti principali del paese.

Nell' indomani S. E. Mons. Arcivescovo amministrerà il sacramento della Cresima.

Nel caso che la processione venisse impedita dal cattivo tempo si farà la domenica susseguente.

Prestito a premi della città di Bari delle Puglie. — 66.a Estrazione 10 ottobre 1885.

Obbligazioni rimborsabili

Serie	N.	Lire	Serie	N.	Lire	Serie	N.	Lire
54	27	150	631	21	150	385	95	150
306	74	150	574	91	150	687	94	150
742	63	150	530	18	150	283	53	150
30	27	150	276	47	150	328	36	150
15	70	150	681	36	150	640	65	150
751	4	159	895	52	150	25	98	150
220	72	150	591	30	150	619	2	150
714	35	150	118	28	150	556	93	150
631	70	150						

Obbligazioni premiate

Serie	Num.	Lire	Serie	Num.	Lire
869	49	50000	303	43	100
819	31	2000	456	49	100
810	37	1000	829	82	100
608	80	600	808	20	100
527	83	600	65	2	100
153	22	200	581	94	100
101	64	200	131	14	100
426	67	200	28	82	100
767	94	100	480	87	100
764	83	100	063	25	100

Le altre 140 obbligazioni estratte sono premiate con lire 50 ciascuna.

La prossima estrazione avrà luogo il 10 gennaio 1886.

Diario Sacro

Venerdì 16 Ottobre S Francesco Borgia
(Primo quarto ore 2,11 matt.)

TELEGRAMMI

Atene 13 — E' confermato che il ministro della marina è dimissionario per il disaccordo circa i preparativi navali. Dicesi che lo sostituirà Bouboulis, antico ministro della marina.

Secondo i calcoli ufficiali la mobilitazione durà 70,000 uomini circa.

Vienna 14 — (Camera) — Il ministro delle finanze fece oggi l'esposizione finanziaria. Ecco il bilancio 1886: Spesa 513,582,710 fiorini; Entrata 506,938,788; disavanzo 6,642,922. Deducendo dalla spesa 6903,878 fiorini, destinati alla costruzione delle ferrovie e dei grandi lavori, il bilancio del 1886 presenta un avanzo di 260,956 fiorini. Il ministro annunzia che il disavanzo si coprirà con le disponibilità della cassa, sicchè nessun prestito è necessario pel 1886.

Atene 14 — I riservisti raggiungono i corpi con entusiasmo. Circa 300 si sono presentati ieri agli uffici d'arruolamento di altre quattro classi di riserva. Dicesi che gli albanesi ricusino di dare i loro contingenti alla Turchia. Un decreto accorda 11 milioni al ministero per la compera del materiale.

Parigi 14 — Credesi che le potenze daranno alla Turchia carta bianca. In questo caso la Porta indirizzerebbe ad Alessandro e al governo di Filippopoli l'intimazione di ristabilire *lo statu quo ante*. — In caso di rifiuto sarebbe autorizzata a ristabilire l'ordine *manu militari*. Tutte le grandi potenze si impegnerebbero di restar neutre.

Parigi 14 — Il *Temps* ha da Vienna: Gli ambasciatori a Costantinopoli si sono accordati a raccomandare che si ristabilisca lo *statu quo ante* puro e semplice, come *unica soluzione alla crisi*. Tutte le potenze accettarono tale soluzione. Credesi che la Turchia sarà incaricata dell'esecuzione dall'Europa, colla assistenza di commissari speciali delle potenze.

Calcutta 14 — Il Re di Birmania spedì una risposta in termini arroganti e insultanti alla comunicazione recentemente spedita a Mandalay dal commissario capo nella Birmania inglese riguardo la vertenza fra il governo Birbano e la *Bombay-Sirma-Trading Association*. Il Re rifiuta di fare qualsiasi concessione e di discutere la vertenza col governo dell'India. Il commissario inglese domanda un rinforzo di 8000 uomini prima di spedire un *ultimatum* a Mandalay.

Rangoon 14 — I Birmani aumentano le loro forze alla frontiera.

Parigi 14 — Il *National* pubblica parecchie lettere di grandi negozianti a Parigi che protestano contro la lista unica repubblicana imposta agli elettori della Senna dichiarando che non voteranno mai per i candidati.

Il ministro intanto prepara i decreti che revocano i funzionari che fecero atto d'ostilità al governo.

Porto Said 14 — Il vapore *Perim* fu sgagliato; il canale è libero.

Madrid 14 — Il cholera infierisce nel manicomio di S. Baudilio presso Barcellona; colpì gli impiegati, i medici, gli alienati.

Massaua 9 — Secondo ulteriori notizie 400 feriti troverebbersi nel campo di Rasalula ad Azmara.

Rasalula fu ferito alla spalla.

Confermasi la notizia della morte di Osman Digma.

Roma 14 — Bollettino sanitario dalla mezzanotte del 12 a quella del 13:

Provincia di Palermo: Palermo casi 91, così ripartiti: Mandamento di Molo 28, Castellamare 13, Oreto 25, Monte di Pietà 19, Palazzo Reale 5, Tribunali 7, Militari 4. Morti 42, di cui 28 dei casi precedenti. Bagheria 2 casi. Belmonte Mezzagno casi 4, morti 5. Ficarazzi casi 17 in due giorni. Isola delle Femmine 5 casi, morti 1. Monreale (frazione di S. Martino) 1 caso. Torretta 3 casi. Villabate 4 casi, 2 morti.

Provincia di Alessandria: Visone 3 casi.

Provincia di Massa: Pontremoli casi 1, morti 1, dei casi precedenti.

Provincia di Parma: Fornovo di Taro 2 casi, 2 morti dei casi precedenti. Solignano casi 2.

Provincia di Reggio Emilia: Bagnolo in Piano 1 caso.

Provincia di Rovigo: Canaro 1 caso.

NOTIZIE DI BORSA

15 Ottobre 1885

Rend. it. 5 0/0 god. 1 luglio 1885	da L.	94.70	a L.	94.80
Id. Id. 1 genn. 1886	da L.	92.58	a L.	92.62
Rend. austr. in carta	da F.	80 65	a F.	80.70
Id. in argento	da F.	81 65	a F.	81 50
Fior. eff.	da L.	2.006	a L.	201.—
Bancanote austr.	da L.	2.005	a L.	201.—

CARLO MORO *gerente responsabile*

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE		ARRIVI	
DA UDINE		A UDINE	
per Venezia	ore 1.43 ant. misto	da Venezia	ore 2.30 ant. misto
	» 5.10 » omnib.		» 7.37 » diretto
	» 10.20 » diretto		» 9.54 » omnib.
	» 12.50 pom. omnib.		» 3.30 pom. »
	» 5.21 » »		» 6.28 » diretto
	» 8.28 » diretto		» 8.15 » omnib.
per Cormons	ore 2.50 ant. misto	da Cormons	ore 1.11 ant. misto
	» 7.54 » omnib.		» 10.— » omnib
	» 6.45 pom. »		» 12.30 pom. »
	» 8.47 » »		» 8.08 » »
per Pontebba	ore 5.50 ant. omnib.	da Pontebba	ore 9.13 ant. omnib.
	» 7.45 » diretto		» 10.10 » diretto
	» 10.30 » omnib.		» 5.01 pom. omnib
	» 4.25 pom. »		» 7.40 » »
	» 6.35 » diretto.		» 8.20 » diretto

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

14 - 10 - 85	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare . . . millim.	751.9	752.8	752.5
Umidità relativa	74	71	63
Stato del cielo	misto	coperto	coperto
Acqua cadente	—	—	04
Vento direzione	—	—	NE
Vento velocità chilom.	0	0	2
Termometro centigrado	11.4	13.8	13.4

Temperatura massima 15.1 — « minima 7.6 | Temperatura minima all'aperto 5.5